



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD. I primi missili li ha scagliati Pervez Musharraf, presidente del Pakistan. Poche ore prima che Bush e Blair scatenassero l'attacco ai covi del terrorismo in Afghanistan, il generale-presidente si è spregiudicatamente liberato in un colpo solo di tre uomini che aveva avuto al suo fianco sin dal giorno in cui, due anni fa prese il potere in Pakistan alla maniera dei militari, con un golpe. Tre siluri lanciati con estrema accuratezza balistica, eliminano, almeno per ora, quella potenziale fronda interna alla giunta, su cui probabilmente contavano i leader fondamentalisti pro-Talebani, che da giorni non parlavano d'altro che delle divisioni in seno alle forze armate. Musharraf minimizza: «Sono provvedimenti normali che nulla hanno a che vedere con gli eventi in corso». Ma è il solo in Pakistan che finga di crederci.

Rimosso e messo a riposo il capo dei servizi segreti (Isi), Ahmad Mahmood, gran tessitore dell'alleanza pachistana con i Talebani. Promossi, ma relegati in ruoli di pura rilevanza cerimoniale, i generali Mohammad Aziz Khan e Muzaffer Usmani. Quest'ultimo era, nelle forze armate, il vice di Musharraf, che solo l'altro giorno si è autoriconfermato nella carica di capo di stato maggiore, suggellando e procrastinando l'esistente sovrapposizione di ruoli politici e militari in Pakistan.

Se il nome di Ahmad Mahmood era associato alla vecchia politica di sostegno ai teocrati di Kabul, le figure di Usmani e del barbuto Mohammad Aziz Khan erano considerate le quinte colonne dell'integralismo islamico fra gli uomini in divisa. Con il quale, sino all'undici settembre, Musharraf ha abbondantemente flirtato. E dal quale ora si separa in nome dell'«interesse nazionale», unico elemento «costante» che debba ispirare le scelte politiche, che per il resto «mutano a seconda delle circostanze», come spiega il presidente in una blindatissima e superprotetta conferenza stampa nei locali della Biblioteca nazionale, a Islamabad.

Se la purga era necessaria a stabilizzare il potere politico in Pakistan, i tempi in cui comminarla non potevano subire ulteriori ritardi. L'ondata di rabbia popolare, attesa per il momento in cui fossero partiti i minacciati attacchi sul suolo afgano, si è puntualmente abbattuta ieri su tutte le maggiori città del paese. Particolarmente violenta nelle città di frontiera, Peshawar e Quetta, dove pachistani e afgani vivono a diretto contatto, grazie ad un confine facilmente perforabile, a rapporti di parentela ed affiliazione tribale, alla presenza di grandi comunità di profughi. Impressionanti i disordini a Quetta, dove la polizia spara sui manifestanti, mentre cechini islamici aprono il fuoco dai tetti sugli agenti. Risultato, un morto e 26 feriti, mentre migliaia di militanti integralisti sfilano lungo le vie del centro, gridando slogan anti-americani e anti-governativi, incendiando una banca, cinque cinema, un commissariato, la sede dell'Unicef e devastando i locali dell'Alto commissariato per i profughi. Facilmente decifrabile la scelta degli obiettivi. Contro le organizzazioni umanitarie internazionali, considerate tutt'uno con la coalizione anti-Talebani, contro i simboli di un potere politico ormai percepito come avversario, contro i luoghi di perdizione ludica. Violenze anche a Peshawar, dove gli agenti disperdono la folla con lanci di lacrimogeni. «Bush

Il presidente pachistano silura due generali e il capo dei servizi. Monito all'Alleanza del Nord sul futuro governo afgano



Purga di Musharraf ai vertici militari

Islamabad preme per un governo amico a Kabul. In piazza i filo-Talebani



canes», «Osama è il nostro leader», gli slogan che echeggiano nei cortei. A Islamabad un migliaio di studenti delle scuole craniche si radunano di fronte al Centro culturale americano, ascoltando infiammati proclami di lotta: «Gli Usa sono nemici dei musulmani. L'Afghanistan invaso sarà il loro cimitero. Cacciamo Musharraf». L'ostilità contro il governo pachistano, sinora accennata sempre e solo come ipotesi futura nei comizi dei leader religiosi oltranzisti, è ora apertamente ostentata, e rappresenta un pericoloso salto di qualità nella mobilitazione filo-Talebani. Così pure come l'intensità dei sentimenti di rabbia espressi nelle dimostrazioni di piazza. Mentre fra la gente comune non è affatto raro trovare chi, pur non simpatizzando con gli ultrà islamici, non nasconde lo smarrimento di fronte alla vendetta armata americana, alle distruzioni, alle vittime.

Il giro di vite contro l'opposizione religiosa è in atto. Si sa che sono agli arresti domiciliari Fazlur Rehman e Sa-

mi Ul-Haq, i due più noti leader fondamentalisti. Si parla di altri venti fermi già attuati o pronti ad essere eseguiti. Alle autorità distrettuali sono impartite direttive per la piena applicazione delle norme che vietano i raduni non autorizzati, e il ricorso a milizie o guardie del corpo private. Il Pakistan insomma si attrezza per l'emergenza. Anche se Musharraf spera che la fase acuta, quella che dovrebbe coincidere con l'offensiva armata internazionale contro le basi di Al Qaeda e dei Talebani, duri il meno possibile. «Spero, ne ho avuto assicurazione, che i bombardamenti saranno brevi, mirati, e non provochino distruzioni collaterali e perdite fra i civili. La preoccupazione maggiore, per ora, è che il vuoto che si aprirà nelle aree prima occupate dai Talebani, sia riempito dall'Alleanza del nord, i cui componenti quando erano al governo dell'Afghanistan, si resero tristemente noti per atrocità e massacri, e gettarono il paese nell'anarchia». Musharraf ribadisce la necessità che lo

scenario che si disegnerà ad azioni militari terminate, sia «equilibrato». Ci vuole un governo «ad ampia base rappresentativa, che prenda in considerazione il carattere multietnico della società afgana. Inoltre bisognerà contemporaneamente attuare un'opera di risanamento del paese che punti a tre obiettivi: sviluppo idrico ed agricolo, ricostruzione delle infrastrutture, assistenza Onu ai profughi». Sul posto, in territorio afgano, perché altri sfollati, oltre ai due milioni che già ha in casa, il Pakistan non ne vuole. La frontiera, ha dichiarato Musharraf, rimane chiusa.

clicca su

- www.pak.gov.pk/
- www.nation.com.pk/
- www.radio.gov.pk/
- paknews.com/

testimonianze

I piloti statunitensi «Orgogliosi dei raid»

Sono orgogliosi di avere preso parte a una missione che è una battaglia per la libertà. È il sentimento che prevale tra i piloti statunitensi rientrati dai bombardamenti sull'Afghanistan e che hanno raccontato, utilizzando nomi di fantasia, la notte di guerra appena trascorsa. «Una notte scura, ma calma. Il cielo era pulito. Nessun problema di avversità atmosferiche», dice Woodstock, capo-pilota di un B-52 che ha partecipato al raid e che dagli attentati dell'11 settembre porta sul muso la scritta «New York Police Department. Noi Ricordiamo».

Qualcuno ha incrociato il fuoco della contraerea

talebana, ma nessuno ha corso un rischio serio. «Abbiamo avuto un eccellente addestramento. Il mio equipaggio non si è trovato di fronte a nessun rischio cui non fosse già stato addestrato», dice ancora Woodstock. «Mi sento molto orgoglioso, è stato come essere un giocatore di football nel giorno del Superbowl», racconta Vinny, ufficiale addetto al radar di un B-1, con il compito di sganciare le bombe sugli obiettivi. «Mio nonno ha fatto la Seconda Guerra Mondiale, mio padre il Vietnam. Sono semplicemente onorato di aver svolto questa missione. Qualcosa doveva essere fatto per la difesa della libertà, sapevamo che era solo una questione di tempo». I piloti hanno parlato in teleconferenza con i giornalisti accreditati al Pentagono a Washington da una località sconosciuta e si sono identificati solo con il nome di battaglia. Al Pentagono, il personale ha salutato gli attacchi sventolando bandiere americane davanti agli aerei in partenza per la loro missione.

I dubbi degli asiatici sull'attacco Usa

— **India** «Certo, noi sosteniamo tutte le azioni militari contro Osama Bin Laden e la sua organizzazione Al Qaeda, ma siamo altrettanto preoccupati dagli effetti che questa campagna militare può avere sulla popolazione civile in Afghanistan». A parlare così è stato il ministro degli Esteri indiano Omar Abdullah. Intanto, ieri a Calcutta mille simpatizzanti di un gruppo indiano di sinistra ha bruciato un'effigie di George W. Bush per contestare l'azione militare degli Usa.

— **Kashmir** «L'attacco a New York e Washington è stato un atto terroristico, nello stesso modo l'attacco contro l'Afghanistan è un atto di terrorismo». La critica contro l'offensiva angloamericana è arrivata da Syed Ali Shah Geelani, leader del gruppo separatista Jamat-e-Islami in Kashmir, dove ieri si sono avuti dure manifestazioni anti americane.

— **Indonesia** «Il governo dell'Indonesia sta seguendo con grande attenzione l'intervento militare contro Kabul», ha detto il ministro degli Esteri Hassan Wirajuda. «Insistiamo - ha aggiunto Wirajuda - affinché i raid siano contenuti per evitare che siano fatte altre vittime». Nel paese, che ha la più popolosa comunità musulmana al mondo, si temono infatti reazioni da parte degli integralisti islamici.

— **Giappone** Il primo ministro giapponese Koizumi ha dichiarato «pieno e fermo appoggio» agli attacchi degli Stati Uniti e Regno Unito contro i Talebani afgani e le basi di Osama Bin Laden, e rafforzato le misure di sicurezza in patria contro possibili attentati terroristici.

— **Corea del Sud** «Gli attacchi degli Stati Uniti e degli altri paesi sono giusti e legittimi. Siamo determinati nel contribuire con il nostro appoggio incondizionato e il massimo possibile di cooperazione - ha detto il presidente sudcoreano Kim Dae Jung, aggiungendo che «il terrorismo è nemico dell'umanità e va combattuto con estrema fermezza».

— **Cina** Un sostegno ma condizionato all'offensiva Usa arriva dalla Cina, secondo cui gli attacchi per sradicare il terrorismo debbono avere «obiettivi specifici» e non coinvolgere la popolazione civile.

— **Filippine** L'attacco americano in Afghanistan è «giusto» nella lotta contro il terrorismo internazionale. È l'opinione del presidente Gloria Arroyo. Secondo il consigliere nazionale per la sicurezza, Rolito Golez, «la Arroyo appoggia pienamente l'attacco aereo degli Usa in Afghanistan e anche quello che ne seguirà via terra».

la giornata

La mattina dopo si contano morti e bersagli colpiti. «Missione riuscita» confermano da una parte all'altra dell'Oceano, Washington e Londra, gli obiettivi prefissati sono stati centrati, impossibile verificare i «danni collaterali». Che i Talebani minimizzano, arrivando a parlare di «sei, sette o otto vittime». L'attacco anglo-americano scatena la rabbia dei fondamentalisti in Pakistan e offre al presidente Musharraf l'occasione di fare garandi pulizie: vengono liquidati tre generali membri del governo e il capo dei servizi segreti, considerati troppo vicini ai Talebani. Nato e Unione europea confermano la solidarietà a Bush, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan dà il suo placet all'azione condotta sulla base del principio di autodifesa. Alle 17.58 - ora italiana - scatta un nuovo attacco, la missione «libertà durevole» ha tempi lunghi.

04.00 Conclusa la prima onda-

ta di bombardamenti.

05.45 Parte dalla base di Okinawa in Giappone diretta verso l'Oceano Indiano la nave statunitense Essex, a bordo il 31° corpo di spedizione dei Marines.

05.48 L'agenzia Aip, vicina ai Talebani, parla di 20 morti a Kabul.

07.30 La radio ufficiale dei Talebani sostiene: «né vittime né danni».

08.00 Il presidente pakistano Musharraf in una conferenza stampa assicura che la guerra sarà «breve, mirata e senza danni collaterali». Dopo, a Kabul dovrà insediarsi un «governo amico» del Pakistan, l'Alleanza del nord non dovrà trar-

re vantaggi dall'operazione anglo-americana. Epurati tre generali e il capo dei servizi segreti.

08.30 Riunito il gabinetto d'emergenza dei Talebani a Kabul.

09.10 Il Tagikistan concede agli Stati Uniti l'uso degli aeroporti per i raid.

09.30 A Londra il ministro degli esteri britannico Jack Straw intervistato dalla Bbc dice che le operazioni in Afghanistan potrebbero durare settimane. «Certamente non parliamo di giorni».

10.15 Si riunisce a Bruxelles il Consiglio atlantico della Nato: «pieno sostegno» all'azione militare in Afghanistan. Cinque aerei radar

Awacs saranno inviati negli Stati Uniti per rafforzare la vigilanza anti-terrorismo. A bordo ci saranno 25 militari tedeschi.

10.30 Il presidente russo Vladimir Putin dichiara all'agenzia Interfax di non avere «il minimo dubbio» che gli Stati Uniti «faranno tutto il possibile perché non venga colpita la popolazione afgana».

11.30 Il Pam interrompe la consegna di viveri all'Afghanistan per motivi di sicurezza. L'ambasciatore dei Talebani in Pakistan sostiene che un aereo Usa è stato abbattuto e altri due colpiti.

12.00 L'Alto commissariato Onu per i rifugiati segnala che numerosi profughi afgani sono in movimento verso le frontiere iraniane.

12.10 La polizia dell'autorità palestinese disperde con la forza un corteo di Hamas in sostegno di Osama Bin Laden a Gaza. Tre morti.

12.15 I ministri degli esteri del-

la Ue danno il loro «pieno appoggio» a Washington. Stanziati aiuti per l'Afghanistan per 608 miliardi di lire.

12.30 Il ministro della difesa britannico Geoff Hoon afferma che i raid domenica notte hanno centrato 30 obiettivi militari.

12.45 Il governo dei Talebani annuncia la resistenza.

12.50 L'Ayatollah Ali Khamenei, guida suprema dell'Iran condanna l'attacco: «i musulmani non possono restare indifferenti».

13.00 Tornano alla base Usa di Ramstein gli aerei cargo, dopo aver lanciato 37.000 derrate alimentari sull'Afghanistan. Manifestazioni anti-americane in Kashmir.

13.10 «Gli attacchi sono stati un grosso successo», dice alla Cnn il segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld. «È falso che vi siano danni collaterali».

13.30 Un morto e cento feriti in manifestazioni anti-Usa a Quet-

ta in Pakistan. Distrutta la sede dell'Unicef e dell'Unhcr.

14.12 L'ex premier afgano Gulbeddin Hekmatyar denuncia l'attacco come un tentativo per insediare un regime fantoccio a Kabul.

15.24 «L'editto degli ulema è applicabile». I vertici dei Talebani rilanciano la guerra santa.

15.46 Il Consiglio d'Europa solidale con l'attacco anglo-americano, ma invita ad un uso «proporzionato» della forza.

15.51 A Londra Tony Blair nomina un gabinetto di guerra.

16.13 Abdullah Abdullah, ministro degli esteri dell'Alleanza del nord, afferma che «tutti i sistemi radar delle basi aeree nel paese sono stati distrutti». «Possibile» un attacco su Kabul entro una settimana.

16.45 Gli Stati Uniti avvertono l'Onu che si riservano il diritto di lanciare «ulteriori azioni rispetto a

altre organizzazioni e altri Stati».

17.35 L'attacco è stato «eseguito secondo i piani», afferma il presidente americano George Bush. Nominato il neo-ministro della sicurezza interno, Tom Ridge.

17.58 Parte il secondo attacco sull'Afghanistan.

18.26 Entra in azione la contraerea a Kabul. La città piomba nel buio.

18.37 Il Canada mette a disposizione sei unità navali e 2000 uomini.

18.44 Il ministro degli esteri britannico Straw sottolinea: «L'intesa al momento è che i bombardamenti sono limitati all'Afghanistan».

19.31 Arriva a Peshawar Yvonne Ridley, la giornalista britannica per dieci giorni nelle mani dei Talebani.

19.59 Messe in stato di massima allerta le centrali nucleari Usa. **ma.m.**